

STYLE

CORSI E RICORSI

di ALESSANDRO SALLUSTI



## Con la cultura si mangia? Sì, se non la fanno i soliti...

Siamo bombardati, da inizio settembre fino a ottobre, di festival culturali. Ed è cosa buona e giusta, precisazione ovvia ma pur sempre da fare. Il nodo celato della questione riguarda il perché. Il motivo, per cui sia cosa buona e giusta, da sostenere finanziariamente e da incentivare mediaticamente. Perché qui si annida un colossale equivoco, che è poi la causa del nostro irrimediabile provincialismo culturale, nel villaggio globalizzato dalle nuove tecnologie. In Italia coltiviamo ancora una visione accademica, elitaria e datata delle kermesse culturali, che sono, o dovrebbero essere, altro dalla cultura ristretta e autoreferenziale dei soliti quattro intellettuali (ni). Non riusciamo ancora a vedere la cultura come evento diffuso, socialità trasversale e, sì, anche indotto economico, alla faccia dei puristi radical-chic che mentre tuonano contro la mercificazione del pensiero firmano contratti milionari per il prossimo libro. Ecco, il passaggio che ci manca da fare, con semplificazione grezza, è quello dalle loro tasche alle nostre tasche, alle tasche di tutti. Troppo spesso la cricca degli intellettuali, una delle più rancorose di tutte, rema contro una realizzazione moderna dei festival sparsi per la penisola. Seminando scetticismo snob su una popolarizzazione della cultura, riciclando temi e opere obsoleti, spartendosi le presenze nei programmi, di modo che da Sarzana (festival della Mente) a Mantova (festival Letteratura), a Modena (festival della Filosofia) su su fino a Pordenone Legge, è un continuo trasmigrare dell'abituale carovana dei prezzemolini intellettuali. Quando dovrebbe essere, soprattutto, lo sviluppo di una filiera economico-culturale rigenerante per il Paese, visto che il benessere non è a compartimenti stagni, quello delle menti e quello dei portafogli si tengono e si alimentano, specie in un mondo post-industriale e in un Paese quasi condannato, a puntare sulla valorizzazione del colto e del bello. Ma questo passa per un ampliamento della visuale, oltre il singolo tendone in cui si tiene la singola presentazione del singolo libro, fuori, nei ristoranti, nei negozi, nel comparto economico articolato tutt'intorno. Dalla conferenza culturale all'indotto culturale, non c'è scampo. A costo di irritare due oppositori speculari: la suddetta casta accademica e i tecnocrati imprigionati dal falso mito «con la cultura non si mangia». No, dipende. Se la pratichiamo con stile di vita occidentale e moderno, se la apriamo al mercato, si mangia eccome. ■